

Forme di vita e forme del corpo: studi di caso

Call for papers per *VS. - Quaderni di studi semiotici*, n. 128 (01/2019)

a cura di Gianfranco Marrone e Francesco Mazzucchelli

La nozione di “forma di vita”, in semiotica, appare al tempo stesso evidente e confusa. Vagliata e discussa già da parecchi anni, viene utilizzata oggi da molti studiosi in più occasioni e con diversi scopi. Funziona insomma come un tipico termine ombrello. Analogamente, molti nodi problematici relativi alla scienza della significazione, pur avendo palesi tangenze con questa nozione, sembrano volerne o poterne fare a meno, dichiarandola in contumacia fuori corso.

Da un lato, la questione della forma di vita non può non echeggiare gli apporti della filosofia del linguaggio (Wittgenstein) e della sociologia dei consumi (gli ‘stili di vita’), ma anche della fenomenologia della percezione (la ‘deformazione coerente’ di Merleau-Ponty). Dall’altro, essa fonda le sue radici nella messa in discussione della universalità del modello dello schema narrativo canonico, da cui l’idea del “bel gesto” proposta dall’ultimo Greimas – grazie alla quale l’etica e l’estetica sembrano talvolta prevalere sull’algoritmo progettuale della narratività. Alle soggettività di tipo pragmatico, basate su decisioni controllate cognitivamente, si accostano così altre forme di soggettività e d’esperienza, più interessate all’affettività, o all’espressività estetica, alla cura e all’esibizione del corpo, alla conquista di un benessere più o meno ascetico, più o meno sensuale.

Gli esempi in questa direzione sono moltissimi: dal bel gesto dello sprezzante cavaliere medievale alla samba brasiliana inaffiata di birra, dal salto nel vuoto dei ragazzini in cerca di emozioni forti alla condivisione silenziosa d’un caffè o d’una sigaretta, dal rinchiudersi in sé mediante l’esperienza allucinata della mescalina alle quotidiane sfilate di *prêt-à-porter* lungo le strade metropolitane costellate di marchi globali. Ed è sempre la stessa esigenza di teatralizzazione, di esibizione della propria maniera di vivere nel palcoscenico evanescente del mondo.

E non si tratta di accidenti isolati: la messa in scena della forma di vita sembra essere costitutiva della forma di vita stessa. Senza l’esibizione dei propri personali modi di deformazione coerente dei codici sociali questi stessi modi non potrebbero di fatto esistere, funzionare. Da una parte, la componente teatrale mette in collegamento etica (che sta in linea di principio dal lato del produttore) ed estetica (che starebbe invece da quello dell’interprete): sollecitato dal gesto inaspettato, lo spettatore preso dalla meraviglia ripensa ai propri valori, li confronta con quelli dell’altro, finendo per riformularne la *valenza* sociale comune (“come stanno veramente le cose?”). Da un’altra parte, il gesto esibito emerge, per così dire, metonimicamente, si autorappresenta come parte di un tutto indicibile che, però, attende d’essere detto. Un testo, lo sappiamo, più che essere semplice frammento di una cultura più ampia di lui, può efficacemente esprimere l’intera forma di tale cultura, condensandola al suo interno. Allo stesso modo un piccolo gesto, il dettaglio d’una azione, la forma estetica di un comportamento possono manifestare l’intera forma di vita di chi, assumendoli, li esibisce pubblicamente: e dunque il sistema di valori a partire da cui s’organizzano le pratiche quotidiane d’esistenza, le scelte di vita, i gusti, le decisioni, le convinzioni etiche e politiche e così via. Un modo di vestire, sappiamo, può essere un modo di vivere, in una tensione profonda fra condensazione ed espansione, manifestazione e profondità, testualità e narrazione che va ben oltre il mondo dell’abbigliamento per investire qualsiasi evento o fenomeno della vita individuale e collettiva.

Ora, se per esserci forma di vita occorre che un soggetto selezioni una qualche categoria semantica (per esempio, a livello aspettuale, la perfettività piuttosto che l’incompletezza, l’iteratività piuttosto che la terminatività) e la ponga come *dominante* all’interno della propria organizzazione esistenziale, come se tutte le altre categorie debbano derivare da essa o a essa venire in qualche modo ricondotte, in un continuo gioco di espansione e di condensazione, uno dei modi per riprendere, rilanciare e al tempo stesso circoscrivere la nozione in questione potrebbe essere quella di *farla interagire con un altro*

fenomeno semiotico che è, per definizione, un motore immenso di semanticità: quello della corporeità. Anche sul corpo e le sue figure esiste, in semiotica (per non dire nelle scienze umane), una grossa letteratura critica, ma raramente si è riflettuto su quanto, molto spesso, gli usi sociali del corpo vadano a costituire delle vere e proprie forme di vita: s'è detto sopra del vestire, ma ciò vale egualmente per una molteplicità, antropologicamente e semioticamente variegata, di forme del corpo, e delle conseguenti figure che viene ad assumere. Le estetiche del quotidiano – da Lotman a De Certeau, da Barthes a Greimas e a molti altri autori – non sono altro che un incrocio fra usi sociali del corpo e forme di vita.

Da qui la scelta di dedicare un fascicolo di *Versus* alla questione delle relazioni fra *forme di vita e forme del corpo*, con la precisazione che quel che si richiede sono innanzitutto *studi di caso*, nel dialogo necessario e costante con le parallele ricerche che oggi si stanno compiendo in sede etnologica (le ontologie di Descola) e socio-filosofica (i modi di esistenza di Latour), ma anche filosofico-linguistica, sociologica, letteraria, psicologica, cognitivista, etologica, ecc.

Il numero ospiterà dunque contributi che mirano a rilanciare la riflessione semiotica sulle forme di vita a partire da una prospettiva empirica fondata sull'analisi di processi semiotici osservabili, colti nella loro dimensione testuale o discorsiva. Alcune aree di riflessione potranno riguardare:

- Forme di vita e narratività: come si integra la nozione di forma di vita all'interno del paradigma classico della narratività, intesa come ipotesi regolatrice di ogni fenomeno di senso e di ogni logica culturale? E come, di converso, essa può contribuire a metterne in luce, evidenziando la deviazione da forme canoniche, altre valenze e meccanismi di funzionamento, più legate alle dimensioni estetiche, estetiche e passionali? Come rendere conto della dimensione narrativa e strategica dei comportamenti, non solo in termini di aderenza a (o devianza da) codici culturali dati, ma includendo anche i processi di costituzione di soggettività e della loro iscrizione in pratiche di (auto ed etero) rappresentazione?
- Forme di vita e semiotica della cultura: dalle pagine di Lotman (si ricordi il saggio sui decabristi, dove lo studio dei “comportamenti di gruppo” è ricondotto all'osservazione di “tipi epocali e sociali di reazione” e di “regolatori del comportamento”) sino alle più recenti proposte teoriche di Fontanille (che inserisce esplicitamente l'analisi di forma di vita nell'alveo della ricostruzione delle “grandi sintagmatiche della semiosfera”), lo studio delle forme di vita non può che convocare tematiche e ambiti solitamente indagati da una semiotica della cultura: qual è l'euristicità di questa nozione rispetto ad una prospettiva indirizzata verso la specificazione delle “logiche della cultura”? Può costituire un ponte tra semiotiche testualiste e semiotiche della cultura?
- Forme di vita, stili di vita, estetiche del quotidiano: da una parte, le forme di vita hanno spesso costituito oggetto d'analisi della teoria semiotica e soprattutto della sociosemiotica, seppur spesso sotto altro nome (pratiche, comportamenti, stili di vita, ecc.), dall'altro discipline contigue con la semiotica per sguardo e assunti di partenza (dalla filosofia del linguaggio all'estetica, dall'antropologia alla sociologia dei processi culturali, dalle scienze cognitive agli studi letterari) l'hanno assunta o teorizzata in forme più o meno compatibili con la teoria semiotica. Quale la specificità semiotica della nozione di forma di vita e il suo livello di pertinenza semiotico rispetto al fenomeno che designa?

In particolare, per quel che riguarda gli usi sociali del corpo, le aree sulle quali si potrà lavorare sono per esempio:

- la moda e l'abbigliamento, tema classico della semiotica, che riformulato in termini di forme di vita potrà disegnare nuove piste di ricerca; rientrerebbero in questo settore anche tutta la sfera dei tatuaggi, dei piercing, delle scarificazioni che, a metà fra tendenze vestimentarie e rituali antropologici, fanno emergere il trattamento estetico del corpo come un vero e proprio stile di

- vita; ma anche tutta la sfera degli oggetti con cui i corpi continuamente si relazionano producendo “ibridi” di vario genere;
- le cosiddette tribù alimentari - vegetariani, vegani, crudisti, seguaci della paleodieta, sushisti, *gluten free*, *no carb*, ecc. - che fanno del cibo una ideologia e un’etica, una metafisica e una politica, a cui si lega tutta la questione della dietetica che, riprendendo le antiche concezioni greche del buon cittadino, coniuga regimi alimentari a regimi di senso;
 - il fenomeno dello sport, delle palestre, delle strategie di riformazione e conformazione del corpo non a fini ricreativi ma in vista di una ricostituzione e rivendicazione delle identità individuali e collettive;
 - l’annosa questione della medicina e dei discorsi sulla salute che tendono sempre più spesso a osannarla mitologicamente e/o a degradarne il valore sociale: che ne è del corpo malato dinanzi all’occhio clinico? e sino a che punto quest’ultimo mira al semplice ritrovamento della cosiddetta salute o piuttosto a migliorare le prestazioni (in tutti i sensi) del corpo sano?
 - la tematica classica, in semiotica, dell’opposizione vita/morte, la cui pretesa universalità appare oggi forse da rivedere proprio alla luce degli attuali modi di riconsiderare sia l’inizio e il fine vita, sia le condizioni e i rituali di rimemorazione dei defunti.

Calendario delle scadenze

- 05/10/2018: scadenza per l’invio di un abstract non più lungo di 500 parole (più una bibliografia e una breve nota biografica)
- 15/10/2018: notificazione dell’accettazione o rifiuto dell’abstract
- 31 Gennaio 2019: scadenza per l’invio del saggio completo, redatto secondo le norme redazionali

Gli abstract verranno selezionati dalla redazione. I saggi saranno sottoposti ad una procedura di double-blind peer review.

Abstract e saggi vanno inviati ai seguenti indirizzi email: redazione.vs@gmail.com
gianfranco.marrone@unipa.it francesco.mazzucchelli@gmail.com

Lingue accettate: inglese, francese, italiano.

Le norme redazionali sono disponibili all’indirizzo:

http://versus.dfc.unibo.it/VS_criteriredazionali.pdf

Forms of Life / Forms of the Body: case studies

Call for papers for *VS. - Quaderni di studi semiotici*, n. 128 (01/2019)

Edited by Gianfranco Marrone and Francesco Mazzucchelli

The semiotic notion of “form of life” is somehow self-evident and confused at once. After being explored and discussed at length for years, today it is used by many scholars in different contexts and with various purposes, making of it a typical blanket term. At the same time, the current debate inside the science of signification seems to ignore, or even dispense with, several issues related to such notion, declaring it out of date by default, despite of its obvious relevance.

On the one hand, the question posed by the notion of “form of life” echoes various contributions from philosophy of language (Wittgenstein) and sociology of consumption (with their assonance with another notion, that of ‘life styles’), as well as from phenomenology of perception (the concept of “coherent deformation” proposed by Merleau-Ponty). On the other hand, it is rooted in the dispute against the alleged universality of the Canonic Narrative Scheme, from which the idea of *beau geste* proposed by the last Greimas - thanks to which ethics and aesthetics seem from time to time to prevail over the algorithmic projectuality of narrativity. Beside “pragmatic subjectivities”, based on cognitively controlled decisions, other kinds of subjectivity and experience emerge, more interested towards affectivity, aesthetic expressivity, self-care and body-ostentation, or towards the achievement of a more or less ascetic - and sensual - well-being.

Lots of examples could be provided: from the *beau geste* of the contemptuous medieval knight to the Brazilian sambas watered with beer, from the bungee-jumping of teenagers in search of strong emotions to the silent ritual of sharing a coffee or a cigarette, from an hallucinated and solitary mescaline experience to the everyday urban *prêt-à-porter* fashion performances along city streets riddled with global brands. In any event, what is at stake is always the same need of theatricalization, the same desire of showing off a personal way of life in the evanescent stage of the world.

These are not accidents: the possibility of staging a form of life seems to be part of it. Without the exhibition of personal ways to reshape social codes, the very existence of a form of life would be undermined. On the one hand, this theatrical aspect links together ethics (which in principle should be from the producer side) and aesthetics (which *vice versa* lies on the interpreter’s side): urged by an unexpected act and “caught in wonder”, the spectator reconsiders his values, comparing them with those of the others, and eventually reshapes the intersubjective shared social value (‘How things *really* are’). On the other hand, the showed-off gesture emerges, so to say, metonymically, representing itself as part of a whole which is waiting to be told. It is well-known, a text is not just a fragment of a broader culture, it can effectively express the whole form of that culture, that is being condensed in it. In the same way, a small gesture, the detail of an action or a behavior shall express the form of life of who, assuming it, publicly puts it on display, and thus the entire system of value from which his everyday practice, choices of life, tastes, decisions, ethical and political beliefs are organized. As everybody knows, a way of dressing can be a way of life, in a deep tension between *condensation* and *expansion*, *manifestation* and *deepness*, *textuality* and *narrativity*, going far beyond the world of dressing to encompass any event or process of individual and social lives.

In Semiotics, to talk about a form of life, a Subject is requested to select a semantic category (e.g., at an aspectual level, *perfectivity* rather than an *incompleteness*, *iterativity*, rather than *terminativity*), framing it as a *dominant* one inside his existential organization, as all the other categories should be derived from it, or somehow traced back to it, in an incessant movement between *expansion* and *condensation*.

Given this, *the notion of form of life naturally interacts with another semiotic phenomenon*, which is, by definition, *a massive mover of significance: body and physicality*. In Semiotics (as well as in the rest of

Humanities), there is an immense literature on the body, but a focused reflection on how its social uses produce veritable forms of life has been rarely proposed. As mentioned earlier, clothing and dressing are themselves forms of life, but similar consideration could be done for many other (anthropologically and semiotically assorted) phenomena. The aesthetics of everyday life – from Lotman to De Certeau, from Barthes to Greimas and many others – are simply a combination of body social uses and forms of life.

Hence, our decision to dedicate a special issue of *Versus* to the relationship between *forms of life* and *forms of the body*. Articles on this topic are requested, with a specific preference for those focused on case studies, in a necessary and constant dialogue with analogous research which are being conducted in Ethnology (e.g. the ontologies studied by Descola), Social Sciences and Philosophy (e.g. the modes of existence by Bruno Latour), but also in Linguistics, Philosophy, Sociology, Literary Studies, Psychology, Cognitivism, Anthropology, Cultural Studies etc.

This special issue shall then include contributions aimed at relaunch the semiotic research on forms of life, moving from an empirical perspective, and based on the analysis of observable semiotic processes, caught in their textual or discursive dimension. Possible areas of interest include (but are not limited to):

- Forms of life and narrativity: how may the notion of form of life be integrated within the classic paradigm of narrativity, meant as the basic mechanism of any form of signification? And how, conversely, can this notion contribute to shed a new light on it, underlining a diversion from the most canonic forms and in direction towards aesthetic/aesthetic and passional dimensions? How can the narrative and strategic dimension of social behavior be accounted, not just in terms of adhesion to (or deviance from) given cultural codes, but including the processes of subject construction, as well its inclusion in practices of (auto and hetero) representation?
- Forms of life and Semiotics of Culture: from Lotman's pages (e.g. his essay about the Decembrists, where the investigation of "group behavior" relates to the observation of "historical and social types of reaction" and "mechanism of behavior adjustment") up to the recent theoretical proposals by Fontanille (who expressly includes the analysis of forms of life inside a plan of reconstruction of "great syntagmatics of semiosphere"), the study of form of life evokes unavoidably themes and problems usually addressed by Semiotics of culture: what is the heuristic potential of this notion, compared to a perspective which aims to address the "logics of culture"? May it bridge textualist and culturalist Semiotics?
- Forms of life, life-styles, aesthetics of the everyday: on the one hand, forms of life have often been analyzed by Semiotics and especially Sociosemiotics, although sometimes using different phrasings and concepts (practices, social behaviors, life-styles, etc.), on the other hand, many disciplines close to Semiotics (Philosophy of Language, Aesthetics, Anthropology, Sociology of Cultural Processes, Cognitive Sciences, Literary Studies...) have used it, or theorized on it, in forms which are more or less compatible with Semiotics. What is the semiotic specificity of the notion of form of life and its semiotic pertinence in relation to the phenomena it wants to designate?

More precisely, with regard to body social uses, the areas for which we are requesting papers are, for instance:

- Fashion and clothing: a classic topic for Semiotics which, if reframed in terms of forms of life, could pinpoint new directions of research. This thematic area may include also tattoos, piercing and scarification cultures, which lie midway between fashion trends and anthropological rituals, highlighting the cosmetic treatment of the body as an authentic lifestyle; but also, more widely, all those objects with which bodies continually relate producing “hybrids” of various types;
- The so-called “food tribes” - vegetarians, vegans, raw foodists, paleo, sushists, gluten-free people, no-carb people, etc. - for which food is an actual ideology, defining also an ethics, a metaphysics and a politics as well. Dietology and all the related issues trace back to such “food ideologies”, recalling the ancient Greek notion of “good citizen”, which combines dietary regimes and meaning regimes;
- Sports, including gyms but also all the strategies of body reformation (transformation) and conformation (alignment to standards), not just for recreational purposes, but in view of processes of (both individual and social) identity claiming;
- The long-standing point at issue with regard to medical science and health discourses, which lean more and more towards a mythological acclamation and/or a social downgrading of it: whatever happened to the ill body standing in front of the medical eye? And to what extent does the latter aim at re-establishing health rather than simply to a performance improvement (at all levels) of the healthy body?
- The recurrent theme, in Semiotics, associated with the manifold developments of life/death semantic opposition, whose apparent universality maybe deserves today a theoretical rethinking, in the light of the current differing ways to consider the beginning and the end of life, as well as practices of commemoration of the dead.

Submission and deadlines:

- 05/10/2018: submission of an abstract no longer than 500 words (plus a bibliography and a short biography)
- 15/10/2018: notification of abstract acceptance or refusal
- 31/01/2019: full paper submission

Abstract will be selected through a preliminary editorial review. All papers will be double-blind peer reviewed.

Abstract and papers must be sent to the following addresses: redazione.vs@gmail.com
gianfranco.marrone@unipa.it francesco.mazzucchelli@gmail.com

Accepted languages: English, French, Italian.

Publishing style guide at http://versus.dfc.unibo.it/VS_guidelines_ENG.pdf